

L'intervista

Il presidente della Comunità montana nel mirino: "Dai vertici accuse del tutto infondate"

Plano ribatte: se continuano così ad andarsene saranno gli elettori

SANDRO Plano, se dovesse finire l'esperienza della maggioranza della Comunità montana, come dice Morgando, lei è pronto a considerarsi fuori dal Pd?

«Il Pd è casa mia, non ho alcuna intenzione di andarmene. Ma se continuano così, ad andarsene dal Pd saranno in decine di centinaia, amministratori ed elettori».

Il segretario regionale del Pd vi chiede la forza di orientare la posizione degli alleati sulla

Torino-Lione. Come replica?

«Non esiste alcun motivo per cui dovrei rompere con i miei alleati. Non siamo stati eletti sulla base di un programma, che stiamo rispettando, amministratori del centrosinistra e di liste civiche. Altra cosa sono i comitati. Bersani ci aveva riconosciuto il diritto di dissentire restando però nella legalità. Ci siamo sempre mossi nell'assoluto rispetto della legalità, abbiamo dissentito, mai impedito. I dirigenti regionali pensino

ai loro alleati, mi risulta che Sel abbia posizioni diverse da quelle del sindaco Fassino».

Lei ha condiviso un documento con Michele Curto di Sel, un emendamento al programma di Fassino. Non le pare una contraddizione da iscritto del Pd?

«Io non ho sottoscritto nulla. Michele Curto mi ha chiesto la mia opinione e io condivido il documento che ha scritto».

I dirigenti del Pd si aspettano da voi una dichiarazione

pubblica in cui riconoscete che la questione del "se" è definitivamente risolta. Siete disposti a farlo?

«Io riconosco al governo il diritto di fare quest'opera, riconosco che c'è stato un processo decisionale democratico, ma non dicano che è stato condiviso. La condivisione passa attraverso accordi scritti e garanzie. Il resto sono chiacchiere».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA